

## Omicidio Cutolo: Tradate è in allarme

Si svolgeranno domani ad Ottaviano - nella chiesa di San Michele Arcangelo - i funerali di Roberto Cutolo, figlio del boss della Nuova camorra organizzata. Non si trova intanto traccia dei killer entrati in azione a Tradate, nel Varesotto, dove Roberto viveva da quattro anni. Il sindaco della cittadina lombarda scrive ad Andreotti e al ministro degli Interni Scotti: «Qui non ci sentiamo più sicuri».

MARINA MORPURGO

MILANO. Nessuno ha visto, nessuno ha notato niente di strano nei giorni precedenti lo spietato agguato di mercoledì sera. Le indagini compiute dai carabinieri di Saronno sulla morte di Roberto Cutolo - figlio del boss di Ottaviano - non hanno finora portato ad alcun risultato. Ieri mattina la salma del ventottenne Roberto è stata sottoposta ad autopsia. Dal suo corpo sono stati estratti cinque proiettili, esplosi da una lupara e da una pistola calibro 9.

Stamane il carro funebre lascerà l'ospedale di Tradate diretto ad Ottaviano. Il funerale è previsto per domani, nella chiesa principale del paese. Il feretro sarà seguito dalla mamma di Roberto, Filomena Li-guori, che da 27 anni ha rotto con don Raffaele, e dalla giovane moglie Alba Assunta, che è in attesa del secondo figlio. Non dovrebbe invece esserci il boss, attualmente rinchiuso nel carcere di Belluno: «Non ci hanno comunicato nulla», dicono i carabinieri del gruppo Napoli due - e del resto ci sembra molto difficile che Cutolo riesca ad avere un permesso. Le difficoltà nascono soprattutto dai rischi che correbbe don Raffaele: la più agghiacciante delle «piste» segue per questo delitto l'edea la morte del giovane Roberto come un trucco per far accendere in strada il boss, e rimetterlo alla portata del piovoso nemico. Ieri mattina Alba Assunta Cutolo è stata nuovamente sentita dai carabinieri, ai quali ha ribadito che il marito non

Giovanna Agnolotto, 31 anni assassinata sul pianerottolo da un ex compagno di studi in cura da uno psichiatra

La vittima, biologa, lavorava al Policlinico di Milano L'omicida-suicida ha usato due diverse pistole

## La perseguita per mesi poi l'uccide e si spara

È entrato in un bar, ha chiesto una cioccolata e si è fatto indicare il bagno, poi si è chiuso dentro e si è sparato. Un quarto d'ora prima aveva ucciso Giovanna Agnolotto, 31 anni, un'ex-compagna di Università, di cui era perduto innamorato. Un amore senza speranza, che la ragazza aveva decisamente scoraggiato; negli ultimi tempi, per sottrarsi ai suoi continui appostamenti, dormiva fuori casa.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. «L'ho vista entrare cantando, mi ha salutato ed è salita nel suo appartamento al sesto piano. Era allegra, come sempre. Chi poteva immaginare. La portiera dello stabile di piazza Insubria 12 è stata l'ultima a vedere Giovanna, felice e sorridente. Quando è passata davanti alla gabbia della portineria, ieri mattina poco dopo le otto, non poteva sapere che Mauro Guzzetti, 31 anni, conosciuto anni fa dietro ai banchi del Politecnico, fosse già lì ad attenderla, sul pianerottolo.

Da mesi la seguiva, la aspettava sotto casa, le chiedeva con insistenza di accettare il suo amore. Lei lo aveva sempre respinto, non ne poteva più di quei continui appostamenti, di quella passione ossessiva, che le aveva tolto la pace. Per evitarlo negli ultimi giorni aveva deciso di andare a dormire dai genitori, che abitano nello stabile a fianco e ieri mattina era salita per caso nel suo appartamento.

Mauro Guzzetti non è stato accettato da un raptus: da anni era in cura da uno psichiatra e per due volte era stato ricoverato all'ospedale Sacco. Sulla sua cartella clinica la dignità parla di «paranoia lucida». I medici lo consideravano un soggetto non pericoloso e anche i suoi compagni di Università, coi quali Giovanna si era consultata, spaventata da quell'assedio, l'avevano rassicurato: «È uno scocciatore, ma non è violento» le avevano detto. Due settimane fa però, aveva minacciato con una rivoltella una vicina di casa. Lui viveva

con la madre e la sorella, in un appartamento di penferia. Per studiare si rintanava in cantina, ma era infastidito dai rumori degli inquilini del piano di sopra: per questo l'11 dicembre era salito nel loro appartamento, aveva fatto una sfurlata e aveva puntato la pistola contro i padroni di casa.

Giovanna, figlia di una famiglia ricca e colta si era laureata in ingegneria biologica e lavorava al centro trasfusione del Policlinico, nell'equipe del professor Sirchia, una delle strutture più qualificate della sanità italiana. I suoi familiari sono persone ben conosciute a Milano: il padre e la madre sono ingegneri e uniscono l'insegnamento universitario alla libera professione. Era la nipote dell'avvocato Giandomenico Pisapia, uno dei padri del nuovo codice di procedura penale e i suoi cugini, ai quali era molto legata, sono personaggi di spicco della sinistra milanese: Giuliano Pisapia, avvocato, ha difeso anche i giovani processati dopo la distruzione del Leoncavallo e Vittorio Agnoletto, di Dp, è segretario della Lega italiana per la lotta all'Aids.

## Crema, tragedia familiare: giovane padre infanticida

CREMA (Cremona). Tragedia della follia in un appartamento nel cuore di Crema, la cittadina vicina a Cremona un giovane uomo ha ucciso il figlioletto di sei mesi con un colpo di pistola alla testa, poi si è sparato due colpi al petto, ed è stato ricoverato all'ospedale in fin di vita. Il padre infanticida, Enos Giuliani, ha 37 anni, e il piccolo Giuseppe era il suo secondo figlio. La famiglia, che risiede in un apparta-

mento al pianterreno di una strada centrale della città, era composta appunto, prima che si consumasse la tragedia, dai genitori e due bambini, il più grande di 10 anni. Ma che cosa ha spinto l'uomo a togliere la vita al figlioletto e poi, disperato, a tentare il suicidio? Le prime voci dicono che Enos Giuliani soffriva da tempo di un grave esaurimento nervoso e che ultimamente si era convinto che il piccolo Giuseppe

avesse una malattia mortale. I vicini di casa lo descrivono come un uomo poco socievole, molto chiuso. Nella tragedia, un altro drammatico elemento a rendersi conto di ciò che era avvenuto è stato il bambino più grande. È stato lui a scendere per strada e a chiedere disperatamente aiuto ad alcuni automobilisti di passaggio. La mamma, intanto, vegliava il corpo già senza vita del figlio minore e il marito agonizzante.

## Dossier-camorra «Più forte il legame cosche-politica»

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA

NAPOLI. Il giorno dopo la morte del figlio di Cutolo il comitato regionale del Pci ha presentato il suo «rapporto annuale sullo stato della camorra». Il dossier, composto di 180 pagine, diviso in tre parti, una introduttiva con cinque interventi (del segretario regionale del Pci Isaia Sales, del professor Barbagallo, dei giudici Mancuso ed Amodio, del senatore Ferdinando Imposimato) nella quale si fa l'analisi della situazione attuale, la seconda, curata dal sociologo Amato Lambertini, che esamina le trasformazioni strutturali della camorra come organizzazione della criminalità e come sistema economico illegale, la terza che si occupa specificamente dei rapporti fra camorra e politica, mondo del lavoro, opere della ricostruzione, commercio ed agricoltura.

Nel dossier sono contenute storie esemplari, come quella del senatore Paternò, Aldo Boffa, consigliere ed assessore regionale, amico del ministro Scotti, e Vincenzo Mana Greco, amico di Cirino Pomicino. Questi ultimi due sono stati assolti, con formula ampia, da un processo che aveva come oggetto le attività del clan Nuvoletta, ma proprio i loro rapporti con personaggi ambigui - ha affermato Isaia Sales - dimostrano quanto sia pericoloso un certo tipo di politica clientelare. Boffa è diventato assessore regionale alla prima elezione, Greco è un uomo che ha una lunga lista di incarichi professionali ed a lui si voleva addirittura affidare il completamento della ricostruzione nonostante proprio una inchiesta su questo tema gli avesse procurato una comunicazione giudiziaria.

La camorra ha avuto una tale espansione territoriale che oggi si può tranquillamente affermare - ha aggiunto Sales - che l'unica vera «area metropolitana» è quella delimitata dalla criminalità. Il rapporto con la politica ha un suo momento di svolta nella trattativa per la liberazione di Ciriaco De Luca (che di recente ha avuto l'in-

carico di curare le relazioni esterne per la costruzione del nuovo aeroporto di Napoli, un affare sul quale - affermano i carabinieri - hanno già allungato le mani gli uomini della camorra casertana). Da allora il legame si è andato sempre più estendendo fino a culminare nei delitti politici avvenuti nel corso della campagna elettorale di quest'anno. Dura la polemica con il prefetto di Napoli che continua a prendere inziative nei confronti degli arrestati e degli inquisiti per associazione per delinquere a differenza dei suoi colleghi di Caserta e di Salerno. Non è possibile che dipendenti dello stato abbiano atteggiamenti diversi rispetto alle leggi promulgate dal Parlamento, tantomeno è ammissibile che si giustificino l'inerzia dicendo «la legge non lo consente», hanno denunciato Imposimato e Sales, ed hanno chiesto al ministro Scotti di far conoscere la sua opinione. Alla presentazione del dossier c'era il presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Raffaele Bertone che ha posto in rilievo come l'ordinamento politico deve prendere coscienza dei problemi ed ha richiamato alla coerenza le formazioni politiche. Ricciuti Antinolfi, segretario della federazione del Pci di Napoli ha posto l'accento sulla necessità di una profonda riforma delle istituzioni e della politica. Il Pci assieme al «rapporto» ha anche presentato proposte di intervento. Quelle sugli appalti, sulla magistratura, sulle forze di polizia, nealciano quelle nazionali, altre sono specificamente riferite al contesto partenopeo. Istituzione di una banca dati sulle opere pubbliche, anagrafe di tutti coloro che usufruiscono dei contributi regionali, verifiche delle autorizzazioni per le discariche nel settore della N.U. e per le aperture di cave, indagini sull'uso del demanio in alcune zone della regione, indagini sui finanziamenti concessi in agricoltura.

## È la prima volta nella storia della Repubblica «L'eccellenza» si tinge di rosa Due donne nominate prefetto



Le due prime donne Prefetto, Anna Maria D'Ascenzo (a sinistra) e Maria Teresa Cortellessa Dell'Orco con il ministro dell'Interno Scotti

Per la prima volta nella storia della Repubblica italiana due donne sono state nominate prefetto. Una carriera finora esclusivamente al «maschile» da ieri potrà essere vissuta al «femminile». Le due neo-prefette Maria Teresa Cortellessa Dell'Orco e Anna Maria D'Ascenzo hanno accolto la notizia della nomina consapevoli del duro impegno. Ma con entusiasmo. La sfida è stata accettata.

MARCELLA CIANNELLI

ROMA. Come si chiama un prefetto donna? «Prefetto» rispondono all'unisono Maria Teresa Cortellessa Dell'Orco e Anna Maria D'Ascenzo, le prime due donne nella storia della repubblica ad aver raggiunto l'«alto grado». E non solo perché la nostra lingua non prevede il femminile della parola, il sesso c'entra poco - aggiunge - conta il lavoro quotidiano, duro, faticoso. E le donne in questo sono specialiste. Basti pensare alle innegabili difficoltà, rispetto ai colleghi maschi, che ogni giorno affrontiamo per rispettare gli impegni di lavoro e quelli familiari. Noi, comunque, ci sentiamo di poter reggere bene questo nuovo incarico. Siamo pronte ad anda-

re ovunque ci sarà bisogno. Annunciano le altre colleghe (ma anche i colleghi) mentre si fa festa, con tartine e spumante, nell'austero salone del Viminale, presente un sodalissimo ministro Scotti. L'entusiasmo e la soddisfazione per una nomina attesa, nell'aria da parecchi mesi sono evidenti. Così come è evidente la voglia di dedicarsi al nuovo lavoro di queste due sorridenti signore. Alle spalle hanno un curriculum imponente. Una carriera «da uomo», cominciata per tutte e due nel 1968, che fin dall'inizio ha dovuto fare i conti con le esigenze delle rispettive famiglie.

Maria Teresa Cortellessa Dell'Orco è sposata con un magistrato ed ha un ragazzo, Pierluigi, iscritto al terzo anno di ingegneria. Anna Maria D'Ascenzo è divorziata ed ha una figlia di 24 anni, Luisa Franchina, ormai al quinto anno di ingegneria elettronica. «La nomina era attesa», dice il prefetto D'Ascenzo - Rientra in quella ineluttabile fatalità che è il tempo che passa. Abbiamo raggiunto, noi due prima di altre, l'anzianità necessaria per ottenere l'incarico. Finora non era stato possibile perché risale solo al 1963 la dichiarazione di incostituzionalità della norma che escludeva le donne da alcune carriere. E quella sentenza la si deve al ricorso di una donna, Rosa Oliva, che nel '57 aveva fatto domanda per partecipare ad un concorso per la carriera prefettizia. Le fu negato e lei fece ricorso al consiglio di Stato. Dopo sei anni ottenne ragione. Lei, nel frattempo, aveva scelto un'altra strada, ma la sua battaglia ha consentito la nostra nomina di oggi.

Le prime arrivate al traguardo sono pronte ad aprire la strada per molte altre colleghe. Ma come si immaginano queste prefette? Sedute alla scrivania o in frontiera? «Nessun limite», dice Maria Teresa Cortellessa Dell'Orco - Per il momento ci è stato chiesto di restare al ministero dell'Interno. Ma sono disponibile a raggiungere qualunque sede. Anche in situazioni d'emergenza. «Uno degli aspetti importanti del ruolo del prefetto è quello di seguire l'andamento dei fenomeni sociali», aggiunge Anna Maria D'Ascenzo - In particolare penso alla droga e ai rischi che vengono dalla criminalità organizzata. Vedo il mio incarico strettamente collegato alla attività quotidiana dei cittadini.

## Burocrazia Ogni pratica sarà «firmata»

ROMA. Chi si rivolgerà alla pubblica amministrazione per un servizio o una pratica avrà diritto a conoscere sempre il nome della persona che si occupa del suo caso. La disposizione, che era prevista dalla legge 7 agosto 1990 n.241 (La legge sulla trasparenza nella pubblica amministrazione) è stata introdotta con una circolare. Ora l'utente dei servizi gestiti dall'amministrazione pubblica (come i trasporti, l'assistenza sanitaria e sociale) o chi, per esempio, richiede concessioni edilizie o licenze di commercio, avrà sempre la possibilità di conoscere il nome del responsabile del procedimento. Costui sarà il capo dell'organismo amministrativo (per esempio il capo ufficio) o, su sua designazione, un'altra persona. Nel caso in cui un unico procedimento si distingua in più fasi, sarà possibile individuare il responsabile di ognuna di queste.

## Consumatori «Carne trita: vietiamo la vendita»

MILANO. Il movimento consumatori ha chiesto al ministro della Sanità di vietare la vendita al pubblico di carne trita «pronta», cioè non tritata sotto gli occhi del consumatore. Secondo il movimento «si verifica infatti spesso che, a prescindere dalla qualità scadente del prodotto, per mantenere il colore rossiccio della carne fresca, vengono aggiunti additivi non consentiti. In tal modo il consumatore, ingannato dall'aspetto «fresco» acquista un prodotto vecchio illecitamente trattato e che può presentare rilevanti contaminazioni batteriche». In attesa della risposta e degli eventuali provvedimenti del ministro De Lorenzo, il movimento invita tutti i consumatori a rifiutare la carne trita già pronta.

## Dopo il romantico tête à tête



Dopo tutto Fernet Branca

IN CASA, AL RISTORANTE, AL BAR